

Il teatro dietro le quinte / 2 Bertolt Brecht

# Sveglia spettatore, la platea è come un giudice

Il drammaturgo,  
di casa in Italia  
anche ora a 60 anni  
dalla morte, voleva  
che i testi fossero  
«compresi pure dalle  
**pescivendole**».  
In nome della verità

di Maria Deva

«**S**ignore, la mezza». Questa formula, ripetuta camerino per camerino, a ogni cenacolo di chiacchiere, spaventa gli attori quando mancano trenta minuti all'inizio dello spettacolo. Fino a qualche minuto prima si parlava ancora dello gnocco fritto che la notte non si dovrebbe mangiare e che ha violato un po' lo stomaco. Si prometteva di non tirare di nuovo mattina con aneddoti di tempi migliori e andati. Chi ha visto spettacoli di colleghi di cui si poteva parlare male ha già parlato. Il fumatore ha trovato una posizione d'equilibrio tra la finestra e il detector di fumo e si è fatto l'ultima sigaretta. La prima attrice al trucco ha ordinato un tè al gelsomino per scaldare la gola che ha preso un po' di freddo. Ma, «alla mezza», c'è il richiamo all'ordine: ragazze in vestaglie di seta, teste piene di bigodini e ritardatari s'incastano nei corridoi stretti; l'attrice giovane sguscia via dal camerino del primo attore per ritirarsi nel proprio, e tutti iniziano a svestirsi da persone e a vestirsi da personaggi. Si sente ancora qualche brusio da dietro le porte: le telefonate ai figli a casa cresciuti con le tate, qualche mantra per avere la grazia degli dèi, qual-



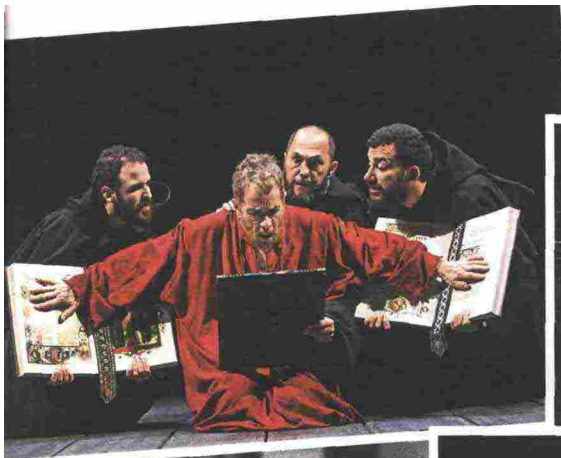
**Nel '56, quando  
Strehler  
rappresentò  
L'opera da tre  
soldi, l'autore  
sedeva in sala**

che rito apotropico perché non vengano vuoti di memoria, qualche complimento all'attore "tinca" che ha una sola battuta ma chiude a perfezione il secondo atto.

Poi, l'amministratore di compagnia che conferma la prenotazione della cena placa anche le ultime inquietudini. Si può iniziare.

**Mestiere artigianale.** Così corpi umanissimi diventano strumenti accordati, pronti a far rivivere in scena scontri titanici. O

incitare gli animi alla rivoluzione e a una migliore società, se l'autore in questione è Bertolt Brecht, ritornato in auge nell'anno del sessantesimo della morte che cade proprio nel 2016. E già alla fine dell'anno passato è stato omaggiato con *Vita di Galileo*, diretto e interpretato da Gabriele Lavia al Teatro Carignano di Torino e al Teatro della Pergola di Firenze, e con *Puntilla e il suo servo Matti* di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, andato in scena al Teatro dell'Elfo di Milano. Due testi distanti tra loro e due idee del teatro quasi contrapposte. Lavia, che ha atteso il confronto con Galileo dal 1963, da quando lo vide al



#### Bersagli più estetici che etici

Bertolt Brecht nel 1956, nella sua casa di Berlino. Sopra, in senso orario, Gabriele Lavia in *Vita di Galileo*, in scena a Torino a fine anno; una scena dell'*Opera da tre soldi*, nel '56, regia di Giorgio Strehler; un momento di *Püntila e il suo servo Matti*, rappresentata all'Elfo Puccini di Milano, con regia e scene di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia.

soprattutto la schiettezza della traduzione e qualche parolaccia.

**Avverso alla tradizione aristotelica.** Eppure Brecht fu di casa in Italia. Strehler non solo lo rappresentò al Piccolo Teatro, negli anni in cui era fondamentale fare insieme arte e ideologia, ma nel '56 Brecht in persona sedeva in platea alle prove de *L'opera da tre soldi*, poco tempo prima di morire. La novità che dalla Germania si voleva portare in Italia attraverso di lui era il nuovo teatro epico, che ambiva a trasformare la società. Una mossa contro la tradizione aristotelica del teatro come catarsi, in cui lo spettatore doveva immedesimarsi per purificare le proprie piaghe interiori. Il nuovo dramma voleva invece uno spettatore attento, giudice, che esprimesse un'opinione e prendesse parte al confronto. In questo senso Brecht introdusse il famoso "straniamento": delle interruzioni o degli intermezzi dentro la successione della storia, per risvegliare gli spettatori che vi si fossero troppo immersi, e persi.

Così *Püntila*, ispirato al milionario di *Luci della città* di Charlie Chaplin, rappresenta

il capitalismo ambivalente tra promesse e percosse, democratico quando è sbronzato, tiranno quando è sobrio, contro cui Matti si ribella con tirate che dovrebbero risvegliare il ribelle dormiente dentro ognuno di noi. Galileo, poi, fu un incontro addirittura fatale per Brecht. Non solo perché morì proprio nei giorni in cui lo provava con il Berliner Ensemble, appunto nel '56, ritornato in patria dopo aver sfuggito il nazismo negli Stati Uniti, e dopo aver assistito agli effetti devastanti della bomba atomica e della ricerca scientifica asservita al potere. Ma anche perché, come Galileo che scriveva in volgare anziché in latino, anche lui voleva un teatro che fosse comprensibile "anche alle pescivendole". Come lui si poneva il problema della verità e della libertà. Tanto che, nel corso delle tre stesure dell'opera, la figura dello scienziato padovano che abiurò per non finire sul rogo come Giordano Bruno, finì per essere quella del sospetto capostipite di una «progenie di gnomi inventivi pronti a farsi assoldare per ogni scopo».

Ma oggi Brecht in scena colpisce bersagli più estetici che etici, e quel che resta è, nonostante lui, ciò che non era Storia ma eternità. Il resto, il suo monito alla rivoluzione comunista, fa soprattutto brillare le ciglia a chi ne conservasse ricordi di gioventù, o a intellettuali che senza quel partito preso non saprebbero dove rifondarsi. Perché al Teatro Carignano di Torino non si sono viste le signore con tre cognomi e un quarto di nobiltà uscire con la ribellione in seno. E i ragazzi all'Elfo, se hanno scoperto un mondo di disuguali, è solo perché alcuni amici avevano un'edizione più aggiornata dell'iPhone. Fatto è che all'intervallo dello spettacolo ha parlato la sincerità: «Prof, io c'ho un sonno della Madonna», ha detto una ragazza che non stringeva neanche per mano un compagno in quell'uscita scolastica serale in cui aveva osato mettere il rossetto. Matti non è più tra noi e forse anche lo scontro tra fede e ragione che condannò Galileo è rovesciato, e c'è meno dogma nel partito dell'amore e della tenerezza di papa Francesco Bergoglio che non in quello dei clan autoimmuni della politica. La rivoluzione richiederebbe idee e ideali, innanzi tutto la forza di essere diversi tra gli uguali, gli indistinti. Ma ora, come scrisse Franco Fortini in *Traducendo Brecht*: «Gli oppressi/sono oppressi e tranquilli/gli oppressori tranquilli/parlano nei telefoni, l'odio è cortese, io stesso/credo di non sapere più di chi è la colpa». Applausi epici per tutti e gli attori, rivestiti da se stessi, hanno rifatto mattino.

2 - continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA